Mentre il Parlamento si prepara a discutere sul ruolo di settori del SID nelle trame

Informata anche la procura militare che si procede contro alti ufficiali

I lunghi interrogatori del generale Miceli . Il maggiore toscano dei CC ascoltato nel carcere di Grosseto - Nuovo vertice a palazzo di giustizia Chieste al ministero le parti dei rapporti segreti eventualmente stralciate - Le registrazioni contestate - Agli atti piantine del Viminale

(Dalla prima pagina)

gnani, Boldrini, Cerri, D'Alessio, D'Auria, Lizzero, Magnani, Nahoum, Pellizzari, Tesi, Venegoni) nel richiedere a norma del regolamento la convocazione della Commissione. si sono rivolti due giorni fa all'autorità del presidente Pertini. «Le sarà noto, signor presidente — diceva la lettera dei deputati comunisti che nella seduta del 15 ottobre dell'Ufficio di presidenza della Commissione Difesa, di fronte alle sollecitazioni del gruppo comunista, il rappresentante del governo ha confermato la disponibilità del ministro in carica di fornire notizie ed informazioni sugli atti da lui compiuti nell'ambito delle proprie responsabilità relativamente alle inquietanti vicende del dicembre 1970 e degli anni successivi, su cui peraltro è ora in corso una indagine giudiziaria. Richiamandoci all'articolo 30 n. 3 del nostro regolamento e a diversi precedenti che confermano l'avvenuta convocazione delle commissioni parlamentari, anche in periodo di crisi di governo. per ascoltare comunicazioni in merito ad accadimenti straordinari e urgenti (5 dicembre 1968, comunicazioni del governo su Avola; del governo su Pozzuoli; 6 marzo 1970, comunicazioni del governo sulla situazione del-

«La consuetudine di sospendere i lavori delle assemblee crisi ministeriali, non potendosi dar luogo a discussioni su indirizzi programmatici che ovviamente presuppongono la presenza di un governo nella pienezza delle proprie funzioni, ci sembra non possa validamente opporsi — sottolineava a questo punto la lettera dei deputati comunisti all'on. Pertini alla richiesta di fornire elementi di conoscenza al parlamento in merito ad avvenimenti di indiscutibile gravità e urgenza quali quelli dei minacciati attentati alle libertà democratiche, che così prefondamente hanno turbato il

l'università), le chiediamo, si-

gnor presidente, di voler con

sentire la convocazione della

Commissione Difesa allo sco-

po di ascoltare il ministro del-

la Difesa sugli indicati argo-

La lettera si concludeva rinnovando a Pertini la richiesta di convocare la Commissione. In un primo tempo — ieri mattina — la commissione era stata convocata per martedì 22 ma successivamente la riunione è stata posticipata di un giorno. Ufficialmente il rinvio è stato motivato con ragioni tecniche (devono passare dieci giorni dal momento della richiesta formale presentata al presidente della Camera); nella sostanza sembra che esso sia stato determinato dalla posizione assunta da certe forze che la commissione. I socialdemocratici hanno chiaramente detto di non volere che il ministro della Difesa riferisca davanti alla

Il pretesto addotto è quello che la convocazione della commissione Difesa è venuta dopo che da « due settimane si registra la manovra concertata dai comunisti per ottenere la convocazione di quasi tutte le commissioni legislative». În verità la riunione della commissione Difesa, come afferma la lettera già citata, è stata richiesta dai deputati comunisti in merito ad avvenimenti di « indiscutibile gravità e urgenza », e facendo riferimento a chiari precedenti e a precisi articoli del regolamento della Camera.

Contrario alla convocazione della commissione Difesa si sono pronunciati anche i missini cen un telegramma inviato dal presidente del gruppo al presidente della camera Pertini.

DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA - Dopo l'annuncio della convocazione della commissione Difesa, il presidente del Consiglio Rumor e il ministro della Difesa Andreotti sono stati ricevuti da Leone. Secondo voci raccolte negli ambienti parlamentari, Andreotti avrebbe prospettato al presidente della Repubblica quanto ha in animo di dire alla commissione; Rumor avrebbe invece illustrato la sua posizione circa la richiesta di convocazione del Consiglio dei mi-

ANDREOTTI TESTIMONE -Se l'appuntamento della commissione Difesa è importante al fine di diradare la pesante coltre che ancora grava sullo sviluppo della trama eversiva, l'inchiesta giudiziaria potrebbe fornire ulteriori elementi per la ricostruzione di avvenimenti che sono in gran parte ancora da chiarire nei loro vari aspetti. Al centro ringine la posizione del generale Miceli. Nei prossimi giorni, stando a voci autorevoli provenienti da ambienti giudiziari, i magistrati inquirenti potrebbero convocare il ministro della Difesa Andreotti per alcuni chiarimenti dopo la deposizione, avvenuta l'altro ieri, dell'ex capo del SID Miceli. Come è noto, l'alto uffiquanto riportato da un settimanale: egli sostiene che nel dossier consegnato alla magistratura da Andreotti mancano alcune parti. Per accertare la veridicità di tale affermazione, gli inquirenti hanno già chiesto al ministro della Difesa tutti i decumenti che eventualmente fossero stati stralciati dal fa-

NUOVA INCHIESTA - L'interrogatorio del generale Miceli è stata dunque la premessa per l'apertura di una istruttoria da parte della Procura della Repubblica di Roma. Per il momento il fascicolo, che è stato siglato con il numero 7345/74 C. porta l'intestazione « atti relativi alle dichiarazioni fatte alla stampa dal generale Vito Miceli », intestazione che potrebbe mutare non appena saranno svolti alcuni accertamenti.

Questa nuova indagine sarà condotta personalmente dal procuratore capo Siotto che si avvarrà dell'aiuto del sostituto procuratore Mario Pianura. Negli ambienti giudiziari romani si è sottolineato ieri che, chiedendo al ministro la consegna delle parti eventualmente mancanti dal rapporto integrale preparato dal SID sul tentativo del golpe, la magistratura ha inteso ribadire il suo diritto a stabilire quali siano i fatti che sotto il profilo penale possono fornire materia di attività istruttoria.

Negli ambienti ministeriali d'altra parte si sottolinea che è stato lo ctesso ministro della Difesa ad ammettere che alcune calunniose > e prive di fondamento alcuno erano state stralciate d'accordo con i maggiori esponenti militari. Implicitamente, si sostiene, il ministro ha quindi affermato la disponibilità a consegnare alla magistratura, eventualmente, tutto il materiale raccolto dal SID.

PROCURA MILITARE - Già allo stato attuale delle indagini si è resa necessaria l'adozione da parte della magistratura ordinaria di un provvedimento richiesto da precise norme legislative: con una lettera la procura della Repubblica ha avvisato la procura militare che vi sono alcuni militari in servizio contro i quali si sta procedendo per il reato previsto dall'articolo 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello stato). Nella lettera era contenuta anche una ampia informativa.

L'INDAGINE SUL GOLPE -Per quanto riguarda più propriamente l'attività istruttoria riguardante il golpe di Borghese, c'è da segnalare che ieri il giudice istruttore Francesco Amato, che affianca il dottor Fiore nell'inchiesta, ha avuto un colloquio con un funzionario del ministero dell'Interno. Questo fatto, secondo quanto si è saputo, si ricollega direttamente al sopralluogo che il magistrato ha già compiuto al Viminale per controllare se, come si desume dal campo di imputazione contestato alle persone implicate, fu possibile a un no del dicastero in attesa di eventi. Ieri, tra l'altro, sono state acquisite agli atti le map-

INTERROGATORI A GROS-**SETO** — Il giudice istruttore Filippo Fiore e il sostituto procuratore Vitalone, accompagnati dal tenente colonnello dei carabinieri Ruggero Placidi e dal maggiore Antonio Varisco, sono andati ieri a Grosseto per interrogare il maggiore dei carabinieri Salvatore Pecorella, arrestato la notte tra il 10 e l'11 ottobre durante la prima fase dell'inchiesta giudiziaria. Pecorella secondo l'accusa sarebbe uno dei congiurati: avendo la disponibilità di depositi dei carabinieri, avrebbe fornito ai golpisti vestiti militari e altro ma-

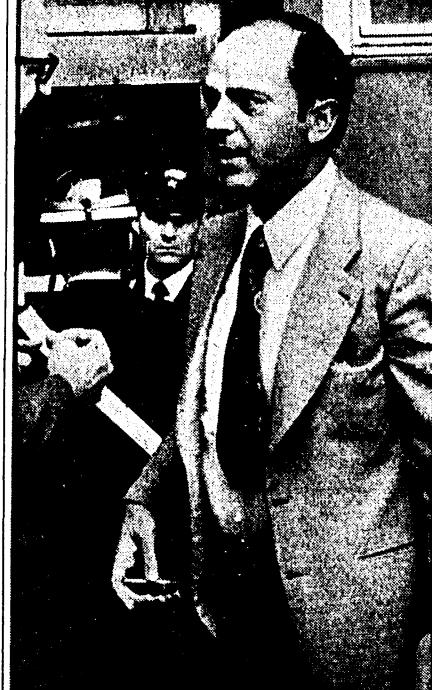
Al rientro a Roma i due magistrati hanno partecipato al consueto vertice che giornalmente viene tenuto a palazzo di giustizia per fare il punto sulla situazione.

MICELI OGGI INTERROGATO

- Al termine del summit secondo una autorevole indiscrezione sarebbe stato deciso di interrogare al più presto, forse anche oggi, il generale Miceli, ma questa volta nella sua qualità di indiziato di favoreggiamento nei confronti dei golpisti. Evidentemente gli inquirenti vogliono al più presto chiarire il ruolo dell'ex capo del SID che alcuni indicano come la chiave di volta di una parte dell'inchiesta sui tentativi azioni più recenti.

ORLANDINI - Ieri, i difensori del costruttore Remo Orlandini, braccio destro di Borghese, hanno chiesto al giudice istruttore Fiore di depositare, a disposizione dei difensori, i nastri magnetici sui quali sarchbe registrata la « confessione » del loro assistito.

I GIUDICI DI PADOVA - Intanto sono giunti a Roma i giudici di Padova Fais e Tamburrini i quali hanno interrogato l'ex capo del SID Miceli. Come è noto l'inchiesta sulla « Rosa dei venti » presenta alcuni aspetti che la lega direttamente alla indagine in corso a Roma. Una parte del dossier consegnato da Andreotti alla magistratura è stata infatti consegnata ai giudici padovani per competenza. L'alto ufficiale sarebbe stato sentito come testimone: si è trattato di un interrogatorio lunghissimo. Esso prelude, si disiale sentito dal procuratore ca. I ce, a importanti sviluppi.



Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Vitalone

Guido Giannettini



Massimiliano Fachini

In un confronto con il consigliere missino Fachini

Giannettini conferma legami fra SID e fascisti padovani

AMMESSI I FINANZIAMENTI DEL PETROLIERE MONTI A RAUTI

In una intervista ad un settimanale il giornalista Dell'Amico specifica come avvenne la consegna di 18 milioni all'attuale deputato del MSI appena due mesi prima della strage di piazza Fontana - Interrogato anche il colonnello D'Orsi del controspionaggio

garantendo che dell'ufficiale

ci si poteva fidare. Per toglie-

re ogni dubbio al camerata

padovano, il giornalista fasci-

sta gli avrebbe confidato, in quella occasione, di essere un

agente del SID. Il capitano

La Bruna, messo a confronto con Giannettini il 22 agosto

Oggi. come si è detto, è sta-

ta la volta di Fachini. Interro-

gato prima, alla presenza del

suo difensore, avvocato An-

scorso, negò tutto.

Dalla nostra redazione

Piccolino, barbetta ben curata, Massimiliano Fachini, il consigliere comunale di Padova eletto nelle liste del MSI, si è rifatto vivo oggi al palazzo di giustizia di Milano per essere interrogato dal giudice istruttore Gerardo D'Am-

agosto scorso da Guido Giannettini, l'agente del SID costituitosi non si sa ancora per quali motivi all'ambasciata di Buenos Aires e poi tradotto (il 14 agosto) nel carcere di San Vittore, il Fachini, riaffermando quanto già aveva diterrogatorio, ha negato di aver mai conosciuto il giornalista

Che cosa aveva affermato Giannettini? Nel giugno del 1972 — aveva detto — il capitano del SID Antonio Le Bruna (l'ufficiale che, per inca-rico del generale Maletti, continuò a pagare Giannettini, latitante a Parigi, fin all'aprile di quest'anno) si incontrò Roma con Fachini per dirgli di stare tranquillo e di non fare « fesserie ». Intendeva dirgli, cioè, che tanto lui che i suoi accoliti, tutti amici di Freda, non dovevano provocare disordini. Il Fachini avrebbe ascoltato il capitano La Bruna con una certa diffidenza. A questo punto sarebchiarato in un precedente in- l be intervenuto Giannettini,

vano, indiziato di reato per concorso in strage e per la oscura morte del custode Muraro, ha detto di non aver mai visto e conosciuto Giannettini. Si è quindi reso indispensabile un confronto. Messo di fronte al giornalista missino, ha ribadito la sua versione. Giannettini, a sua volta, ha confermato la propria. Uno dei due, è evidente che mente. Stando ad indiscrezioni, la posizione più debole sarebbe risultata quella di Fachini. Il giudice D'Ambrosio, infatti, avrebbe predisposto una specie di confronto all'americana. Prima di metterli faccia a faccia, avrebbe, infatti, fatto entrare Giannettini in una stanza dove non si trovava Fachini, chiedendogli se fra i presenti - quattro o cinque - conosceva qualcuno. Avuta una risposta negativa, lo avrebbe fatto entrare in una altra stanza e qui, prima ancora che il magistrato gli rivolgesse la stessa domanda. l'ex agente del SID si sarebbe fatto incontro a Fachini, sor-

ridendo e stendendogli la mano. Il Fachini, però, pur arrossendo lo avrebbe accolto freddamente, continuando a negare di conoscerlo. α Io non l'ho mai visto; se lo avessi conosciuto lo direi. Non è mica un reato. Perchè dovrei negarlo? ». 🗉

Per la verità, le ragioni per smentire Giannettini ci sono. Se confermasse l'episodio dovrebbe, infatti, spiegare molte altre cose, tutte piuttosto imbarazzanti, al magistrato. Dovrebbe dire, per esempio, a quali « fesserie » si riferiva l'ufficiale del SID; dovrebbe spiegare la natura dei suoi rapporti con Giannettini e siccome da domanda nasce domanda, può avere ritenuto più opportuno tagliare corto. Diversa invece, è la posizione dell'ufficiale, il quale, se la versione di Giannettini dovesse risultare vera, può essere incriminato per falsa testimo-

Quello di Fachini non è stato il solo interrogatorio. Lunedi scorso, infatti, è stato ascoltato il colonnello D'Orsi che ha diretto la sezione del SID che elaborava i dati forniti dagli informatori e, quindi, anche quelli inviati da Giannettini. In questo delicato incarico il D'Orsi successe al colonnello Petrini, già comandante del gruppo Milano dei carabinieri e già interro-gato da D'Ambrosio. Presumibilmente oggetto dell'interrogatorio sono stati i rapporti spediti dal giornalista fascista. E' un tema, questo, sul quale non pare siano state fornite versioni identiche.

Martedl prossimo, inoltre, sarà interrogato il giornalista Romano Lando Dell'Amico, il quale avrebbe consegnato allo esponente del MSI Pino Rauti la somma di 18 milioni e mezzo per conto del petroliere Attilio Monti.

Come si sa, agli atti del processo, sono state acquisite due lettere inviate a Monti e al suo genero Bruno Riffeser, firmate entrambe dal Dell'Amico. In tutte e due le lettere si parla del cospicuo versamento. Sia Monti che Riffeser, ambedue indiziati di falsa testimonianza, hanno negato di avere sborsato i quattrini. Lo stesso Dell'Amico, interrogato circa due an-ni fa, nego l'autenticità delle lettere, le quali, però, sot-toposte a perizia dalla scientifica della questura di Milano risultarono autentiche. Cinque mesi fa, Dell'Amico si rifece repentinamente vivo e in una intervista concessa all'Espresso disse che i quattrini erano stati dati suo tramite, da Monti a Rauti. .

Ora, prima ancora di essere ascoltato da D'Ambrosio, il giornalista anticipa alla rivista Panoruma ciò che dirà al giudice. Riafferma, ma in maniera assai più particolareggiata, ciò che dichiarò all'Espresso. « Martedi prossimo — egli dice — quando il giu-dice D'Ambrosio mi chiederà,

zo, di chiarire le vicende del famoso finanziamento da parte dell'industriale Attilio Monti al giornalista e attuale deputato missino Pino Rauti, dirò semplicemente la verità: l'operazione c'è stata. E' avvenuta nel settembre 1969, proprio alla vigilia della strage di piazza Fontana, per cui Rauti è indiziato di complicità, con Franco Freda e Giovanni Ventura. Ed è au-SAROM, Bruno Riffeser, genero di Monti, per dargli atto dell'avvenuto versamento di 18 milioni e mezzo e per chiedere un pronto rientro nelle casse dell'agenzia Montecitorio, da me fondata e diretta. Finora, per esplicita richiesta di Monti e del suo procuratore a Roma, Urbinati, avevo mentito al giudice. negandone l'autenticità. Non voglio però essere ulteriormente coinvolto nella politi-

ca di estrema destra che Monti e i suoi giornali perseguono: per questo ho deciso di dire la verità». Riferendo poi dell'incontro con' Rauti, Dell'Amico dice: Telefonai a Rauti e gli diedi appuntamento per l'indomani alla sede del Credito Italiano in via del Corso. Era mia intenzione dargli il denaro in assegni (come anticipato nel testo della lettera). Ma quando mi incontrai con lui in banca, Rauti mi disse che preferiva contanti. Rauti che conoscevo di vista ma che non vedevo da tempo, mi parve molto freddo, formale. Era evidente che aspettava il danaro. La mia impressione era che la cifra molto par-

ticolare, fosse un "resto" su

Come si vede, Dell'Amico insinua one i milioni dati a Rauti siano molti di più di quelli da lui consegnati il 18 settembre 1969. Il giornalista afferma ancora: «Quando Panorama il 20 luglio 1972 ne pubblicò la fotocopia (delle due lettere inviate a Monti e a Riffeser, ndr), facemmo una riunione a tre: io, Monti e Urbinati. Furono Monti dovetti accettare. In primo c'era la discordanza materiale tra quanto dicevo nella lettera a proposito di assegni e il fatto che il versamento fosse avvenuto in contanti (infatti i giudici ci) in secondo luogo c'era ii fatto che Monti finanziava la Montecitorio. Se avessi parlato. Monti non mi avrebbe dato più un soldo». In una delle lettere, come si sa, si parla di notizie mandate all'ingegner Zoni per l'on. Luigi Preti. Dell'Amico spiega: « Zoni mi aveva chiesto, per Preti, informazioni sui rapporti tra Giacomo Mancini, del PSI, e Nino Rovelli, il presidente della Sir. Preti e Monti era-no e sono amicissimi, lo scambio di favori era nor-

gatorio, comunque, riapre uno dei capitoli più torbidi di tutta l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana.

Vedremo se martedì, quan-

do sarà interrogato Dell'Ami-

co, al quale sicuramente sa-

spiegazioni, confermerà il te-

sto dell'intervista rilasciata

a Panorama. Il suo interro-

male ».

Ibio Paolucci

Erano pronti gagliardetti e coccarde nere per la seconda «marcia su Roma»

I golpisti d'ottobre prevedevano anche una istrionica parata

Il materiale tipico della ridondante coreografia del venten nio è stato trovato nella casa dello spezzino Nicoli, l'«informatore» del SID ora latitante - L'inq. Pomar sarebbe stato designato a raccogliere direttamente l'eredità di Borghese

Dalla nostra redazione

La sicurezza sulla riuscita del « golpe di ottobre » alla quale erano giunti i sei colpiti da mandato di cattura spiccato dal dott. Violante (Pomar, Pavia, Micalizio, Parigini, Nicoli e Scolari) pare fosse pressoché assoluta, e lo sta a dimostrare un particolare forse privo di importanza ma comunque significativo: durante la perquisizione ordinata nell'abitazione spezzina: di: Torquato Nicoli furono rinvenuti, oltre a documenti, elenchi, timbri e altro materiale utile alle indagini, una quantità cospicua di gagliardetti, gradi, insegne, coccarde e cappelli, il tutto predisposto, con scarso senso della storia caratteristico dei fascisti, per la parata trionfale che golpisti e loro seguaci avrebbero compiuto lungo le strade della capitale per festeggiare il successo. Se la cosa può apparire istrionica, come in effetti è (un agente dell'anti-terrorismo stamane in Procura ha suscitato

portandosi appresso uno spa- I zioni.

done sequestrato, appunto, a La Spezia) non bisogna sottovalutare che una simile buffonata era stata organizzata proprio sulla base di notevoli probabilità di riuscita dell'azione programmata per il 16 ottobre. 🕾

Il segnale di inizio per il colpo di Stato, come già è stato detto, sarebbe stato dato dalle bombe disposte e fatte esplodere (si dice all'interno dello studio) dal neofascista genovese Benvenuto, e del quale si sta occupando il giudice Jacone. Questa ipotesi è suffragata dall'incontro avvenuto stamane in procura tra il magistrato genovese ed il giudice Violante, che fa supporre esistano i presupposti per una unificazione, probabilmente nelle mani della magistratura torinese, delle due inchieste che per ora marciano su binari paralleli: la prima, sull'incauto e spericolato Benvenuto che si fece esplodere tra le mani gli ordigni che stava confezionando, e sui suoi contatti con i « cervelli » dell'operazione; la seconda sull'organizzazione del l'ilarità di tutti i cronisti « golpe » e le sue ramifica-

In questo quadro sempre maggior rilievo sembra assumere Torquato Nicoli, elemento di primo piano e che è « riuscito » a sottrarsi a tempo alla cattura. Dai documenti a lui sequestrati sarebbero emersi i nomi degli intestatari dei mandati di perquisizione eseguiti nei giorni scorsi in Liguria e che hanno por-

tato anche al rinvenimento di

un notevole deposito d'armi. Le voci che riguardano la sua appartenenza al SID si vanno facendo sempre più insistenti e circostanziate. Nicoli non appare più come un semplice « informatore » del servizio di controspionaggio, ma assume l'aspetto di un vero e proprio agente. Il suo peso, in altri termini, appare analogo a quello di Giannettini e resta da stabilire che significato aveva la sua presenza nel « direttorio ». Naturalmente il fatto che avesse presso di sé documenti e materiale « molto importanti » (come è stato detto) autorizzano molti sospetti su di lui o, ancora una volta, sui

SID. Poiché si dice che egli

intenda costituirsi tra breve qualche chiarimento è spe

Anche la linea gerarchica

degli organizzatori del golpe si va delineando: il Pomar sarebbe l'erede diretto di Borghese, il capo del movimento che avrebbe voluto sovvertire l'ordinamento 🗀 democratico italiano. Micalizio, Scolari, Pavia, Parigini e Nicoli sarebbero i componenti del direttorio. Va ricordato che tutti vantano un passato tra le file della Repubblica di Salò, chi come ufficiale della X Mas, chi come federale. Gli inquirenti stamane hanno anche confermato gli incontri di leri, avvenuti a Brescia, tra alcuni dei giudici istruttori che si occupano delle trame nere. Questi contatti sono stati definiti a utili per le singole inchieste e per gli imputati » poiché evitano sovrapposizioni delle indagini e conseguenti ritardi. E' stato precisato che i colloqui tra i magistrati sono informativi e si svolgono nel rispetto del segreto istruttorio.

M. Mavaracchio

Da Padova alla Capitale

Perchè i giudici della «Rosa» sono andati a Roma

Lo « scalino » nel quale ha inciampato l'ex capo del controspionaggio è il gen. Ricci - Versioni diverse o menzogne per «coprire» certi personaggi?

Dal nostro corrispondente

La gran voglia di parlare e di scagionarsi che l'ex capo del SID generale Vito Miceli si sente addosso, ha trovato quest'oggi un interlocutore prontissimo ad accoglieria. Dal tribunale di Padova, dopo un rapido colloquio telefonico, è stato fissato un incontro tra Miceli ed i giudici che indagano sulla Rosa venti che questa mattina sono partiti alla volta di Roma: giudice istruttore Tamburino, il PM Nunziante e Zen. All'interrogatorio, se il generale sarà finalmente disponibile a raccontare la vera verità, i magistrati annettono grande importanza: < Le carte che potrà fornirci ha detto un inquirente prima della partenza - notranno imprimere svolte decisive all'inchiesta sui tentativi golpisti

Nelle indagini sulla Rosa dei venti il gen. Miceli è inciampato pesantemente su un gradino che si chiama Ugo Ricci. La vicenda del gen. Ricci, avvisato di reato alla fine dello scorso luglio, è ormai nota ma giova ripeterla. Mentre lo inquisiva, la magistratura padovana si rivolse due volte al SID per avere informazioni: la prima, ottenne un rapporto che elogiava la fedeltà democratica del generale. La seconda, interrogò lo stesso Miceli che previdentemente non volle che le risposte fossero messe a verbale e negò di avere qualsiasi sospetto o informazione. I giudici proseguirono ugualmente il loro lavoro fino ad indiziare di reato il gen. Ricci; ma scopersero allo stesso tempo che fin dal 22 gennaio 1974 il SID, su ordine di Miceli, gli aveva messo sotto controllo il telefono e che lo stesso Ricci era stato preavvertito da uomini

del SID di una perquisizione

decisa dalla magistratura presso

la sua abitazione.

fatto autonomamente? In concorso con altri? In quante altre occasioni si è comportato così? Saranno queste, probabilmente, se non tutte almeno alcune delle principali domande cui è chiamato a rispondere dal dott. Tamburino. Quest'ultimo a sua volta è stato fatto oggetto questa mattina di un pesante attacco da parte del principe latitante Giovanni Alliata di Montereale, inseguito da un mandato di cattura per cospirazione politica: da Malta, sua abituale residenza, il patrizio «nero» ha fatto pervenire all'agenzia Ansa copia di un esposto inviato « quale cittadino della repubblica »! al Presidente del Consiglio superiore della magistratura in cui chiede sostanzialmente che il dott. Tamburino sia sottopo sto a inchiesta ed estromesso dalle indagini sulla Rosa avendo «violato deliberatamente il segreto istruttorio... divulgato notizie false e tendenziose » sul suo conto e per aver abusato dei

Miceli, dunque, sapeva ed ha

deliberatamente mentito ai giudi-

ci favorendo un indiziato? L'ha

propri poteri. La manovra per bloccare una delicatissima inchiesta — ci provarono anche Freda con D'Ambrosio e Sogno con Violante è fin troppo scoperta e frustra. Il dott. Tamburino è un magistrato estremamente corretto e riservato (« dispensa notizie come fossero caviale», si è la mentato un giornale a proposito della sua rigida tutela del segreto istruttorio) e certo non può essere accusato di alcunché Della stessa opinione è il dottor Fais, Procuratore capo di Pa dova: « Ma scherziamo? E' una persona assolutamente al di se pra di ogni sospetto », ha reggi cato duramente stamattina in as senza del diretto interessato.

Michele Sartori

Continuano le indagini a La Spezia sui « fedeli » di Borghese

Armi in casa di altri due arrestati

Rinvenuto anche un ingente quantifativo di munizioni da guerra e liste di appartenenti a due organizzazioni di estrema destra - Documenti e divise trovate in abitazioni di industriali e nomini del MSI

Dal mostro corrispondente

LA SPEZIA. 18 Due casse di documenti e materiale sono partite da La Spezia destinazione Torino. Il filo diretto che lega le due città in merito al tentativo di golpe, che doveva essere attuato questo mese dai fedelissimi di Valerio Borghese, si sta delineando. Certa-mente il materiale sequestrato non rappresenta che una parte residua di quello che nascondevano gli uomini del « principe nero ». Il resto è stato tempestivamente distrutto o nascosto subito dopo gli arresti avvenuti il 9 ottobre scorso.

Le due casse contengono gli oggetti sequestrati nelle quindici abitazioni di industriali, militari, uomini del MSI, perquisite giovedì a La Spezia dalle squadre del nu- I sieme ad altre ieri dagli uo-

cleo antiterrorismo, su ordi- i mini del nucleo antiterrone del giudice Violante. Documenti, divise da paracadutisti, fotografie, nastri magnetici, armi e indirizzi: tutto materiale che fa pensare a una organizzazione pronta a muoversi.

La cronaca di oggi registra due arresti: Guido Fortunato, di 72 anni e il figlio Maurizio. di 29 anni, diplomato macchinista, abitanti in via Giberti 56. Il primo è un ex colonnello di fanteria, nativo della Maddalena, di professione commerciante, aderente all'associazione « Nastro azzurro» - la stessa di cui è presidente provinciale e consigliere nazionale il contrammiraglio Mario Arillo. braccio destro di Borghese nella X Mas -- la cui abitazione è stata perquisita inrismo. La motivazione dell'arresto è, per il momento, quella

di detenzione di armi e munizioni da guerra. Nella abitazione di Guido e Maurizio Fortunato sono state rinvenute anche liste di appartenenti alle due organizzazioni di destra « continuità ideale » e α associazione combattenti Repubblica Sociale Italiana», volantini di «Ordine Nuovo», un mitra di fabbricazione tedesca, un moschetto modello 91, una pistola calibro 7,65, una pistola a canna lunga di fabbricazione tedesca, un contenitore con 52 pallottole, un caricatore circolare per mitra, una maschera antigas e cassette porta munizioni.

Le indagini, oltre ad esse-

le. « Rosa dei Venti», tendono ad accertare se c'è una relazione tra la centrale del meccanico dentista Nicoli e le bombe rinvenute in una valigia alla stazione di La Spezia. Che si tratti di una zona «calda» lo dimostra il fatto

eversive del Fronte Naziona-

che anche ieri su segnalazione anonima, agenti della questura hanno rinvenuto in località La Pianta, nell'area in cui sorge la termocentrale elettrica dell'ENEL un sacco contenente 193 spolette di proiettili di fabbricazione straniera. Nell'ambiente della Questura si dice che quel pacco è stato lasciato da qualcuno che voleva disfarsi di materiale che in questo ore di febbrili indagini incomincia a scottare nelle mani di al-

re dirette a stabilire i vari collegamenti con le centrali